

Alberto Maggi

# "IL PECCATO DEL MONDO"

(Gv 1,29b)

Buona domenica a tutti, il tema proposto è molto delicato perché si tratta del "peccato del mondo" preso dal vangelo di Giovanni (Gv 1,29b), e vedremo che cos'è il concetto di peccato, in particolare nella nostra cultura italiana cattolica.

Voi sapete che noi vittime del regno pontificio, quindi di un acculturamento forzato di regole del cattolicesimo, abbiamo avuto inculcato nel sangue l'idea del peccato. Tanto che, fenomeno unico italiano, il termine peccato lo usiamo per qualunque situazione. È un peccato che io stia male, è un peccato il brutto tempo, è un peccato qualcosa che si rompe, usiamo il termine peccato per tutto ciò che è negativo.

Questo per far capire quanto siamo stati permeati di questa cultura ossessionata dal peccato. Dalla quale cerchiamo piano, piano, dal Concilio in poi cerchiamo di tirarci fuori secondo gli insegnamenti della Chiesa in base al messaggio del vangelo.

Allora cerchiamo di capire in base alla Scrittura e dal messaggio di Gesù: che cos'è il peccato?

Il peccato quello vero, non il peccato culturale: cosa significa "culturale" ?

Il peccato che c'è per un determinato periodo di tempo nella storia dell'uomo, poi l'uomo si accorge che non era assolutamente peccato.

Quindi c'è una certa teologia che mi insegna con tutta la sua forza, con tutta la sua verità che quest'atteggiamento è peccato; la gente ci crede, obbedisce, poi cambia la teologia e non è più peccato.

Allora voi capite che questo non è serio, il peccato deve essere qualcosa che per qualche secolo un dato atteggiamento è poi all'improvviso si dice: contrordine non era vero, non era peccato.

Faccio solo un esempio: ricorderete che prima della riforma conciliare, quando il mangiare qualunque tipo di carne il giorno di venerdì era considerato un peccato mortale. Quindi il venerdì se tu mangiavi un pezzettino anche minimo di carne commettevi un peccato mortale che significava che eri separato da Dio. E se malauguratamente, mangiando quel pezzettino di mortadella, ti andava di traverso e crepavi, finivi, questo insegnava la teologia, all'inferno per tutta l'eternità.

È chiaro che questo è uno degli effetti del rincretinimento della religione, perché una persona che ragionava con la propria testa: ma ti pare possibile che il Padre Eterno per un pezzetto di mortadella si arrabbia con te che non ne vuol più sentire parlare, e se per caso muoio mi condanna ad arrostitire per tutta l'eternità? Non c'è la proporzione.

La religione era riuscita a non far pensare alle persone. Bisognava credere quello che le autorità religiose avevano deciso che fosse vero o no. E questo ha causato - e questo lo ha riconosciuto anche il Concilio - un grande esodo di tutte quelle persone che pensavano con il loro cervello e non ritenevano possibile una situazione del genere, e questa era la fonte dell'ateismo; infatti il Concilio dice che molti non credono, ebbene la responsabilità è del Dio che noi abbiamo presentato.

Se noi presentiamo un Dio che ti proibisce un giorno la settimana - chissà perché - di mangiare carne e che se la mangi è un delitto talmente grave da essere considerato un

peccato mortale, voi capite che una persona che ragiona con la propria testa dice questo non è possibile.

Quindi ci sono dei peccati che sono stati culturali. Sono appartenuti ad un certo periodo di storia della Chiesa, e poi si è visto che non era peccato; oggi penso che nessuno abbia più problemi di mangiare carne; anche perché la Chiesa più si rifà al messaggio di Gesù più capisce le contraddizioni del suo insegnamento.

Cosa aveva detto Gesù?

Ma non è quello che ti entra dalla bocca, quello che importa per la relazione con Dio, ma è quello che ti esce da lì, dall'intimo del cuore. Mangi o non mangi la carne o altro, non è questo, ma la religione - voi capite che è fatta di queste cose - la religione vive di queste osservanze di queste regole.

Vediamo allora un po' in una breve panoramica di capire qual è il senso di peccato al quale Gesù si è trovato di fronte e come Lui lo ha radicalmente cambiato.

Nell'AT non esiste una parola come noi intendiamo per peccato, non esiste il senso teologico, ci sono delle parole che sono tutte in relazione con il patto di Dio, o meglio il popolo d'Israele, in relazione all'osservanza della Legge, allora sono le parole: infedeltà, rottura del patto, iniquità, ribellione, in base alla Legge.

Quindi il senso del peccato era in relazione al patto che Dio ha fatto con il suo popolo, quindi infedeltà a questo patto, e alla trasgressione alla Legge di Dio.

Poi un giorno all'anno, che in ebraico si chiama Jomkipur, che significa Jom significa giorno, kipur significa perdono, quindi il giorno del perdono, il sommo sacerdote imponeva le mani su di un caprone, il famoso capro espiatorio, sul quale scaricava tutte le colpe del popolo, qualunque esse fossero, poi questo caprone veniva spedito nel deserto alla morte. E il popolo era perdonato da tutte le sue colpe.

Ma un secolo prima di Gesù, una setta nascente, quella dei farisei, elaborò una dottrina relativa al "puro e all'impuro" in maniera meticolosa e ossessiva, e il senso del peccato invase tutta la vita del credente.

Chi sono i farisei?

Il termine significa "separato", perché, osservando tutti i dettami della Legge, si separano dagli altri; ebbene questi farisei erano riusciti a estrapolare dalla Legge di Mosè ben 365 azioni che sono proibite.

365 come i giorni dell'anno, più 248 azioni che sono obbligatorie che sono i componenti del corpo umano che allora erano conosciuti.

Capite che era una vita ossessionante perché tutto, a questo punto, rischiava di essere peccato.

Per cui Gesù si trova davanti ad una situazione in cui gli uomini non riescono a percepire l'Amore di Dio e si sentono continuamente in una situazione di peccato. Perché appunto questi farisei avevano estrapolato dalla Legge tutte le situazioni che non avevano il senso nostro teologico di peccato; il loro senso è quello del puro e dell'impuro (puro significa che puoi entrare in relazione con Dio, impuro significa che questa relazione è chiusa).

Ma la impurità accadeva anche per gli aspetti più fisiologici della vita quotidiana, per gli aspetti normali della vita, per cui le persone si ritrovavano sempre ad essere in una condizione di impurità; in questo caso la vittima, come sempre, per la religione era la donna.

Se l'uomo aveva dei periodi in cui poteva ritenersi puro, la donna era perennemente impura. Per il fatto delle mestruazioni che la rendevano impura, il fatto che poteva aver avuto un rapporto con il marito, per il fatto che la maternità stessa la rendeva impura, la donna era in una condizione perenne di impurità.

Per cui Gesù si trova di fronte ad una situazione in cui tra Dio e gli uomini c'è una cappa; la cappa del peccato. E la gente ci crede veramente che certe situazioni impediscono il rapporto con Dio.

Allora ecco qui la novità portata dai vangeli, portata da Gesù che si basa soprattutto su una nuova relazione che Lui ha proposto tra gli uomini e Dio.

La proposta della religione era quella proposta da Mosè, servo di Dio, ed era un rapporto tra dei servi e il loro Signore, basato sull'obbedienza.

Ebbene Gesù - gli evangelisti presentano in Gesù la pienezza della divinità - ebbene Gesù presenta una nuova relazione, non più come dei servi nei confronti del loro Signore, al quale devono obbedire; ma quella di figli, perché Gesù è Figlio di Dio, nei confronti del loro Padre, al quale devono assomigliare, non più un rapporto di obbedienza, ma attraverso un rapporto d'Amore.

Quindi Gesù propone una nuova relazione con un Padre che presenta Amore, e cosa fa Gesù?

Clamorosamente per la prima volta nella storia delle religioni - non c'è a livello comparato in altre religioni - Gesù stabilisce Lui ciò che è puro o impuro, cioè il nostro senso del peccato, ma da quello che rende puro l'uomo esclude la divinità.

Questo è clamoroso, perché in ogni religione, compresa quella giudaica, la cosa più importante che rende impuro è una infrazione o un'offesa alla divinità. Quindi se commetti una determinata azione, salti un rito, un sacrificio, o preghiere: il peccato come un'offesa alla divinità.

Ebbene in Gesù, nel suo messaggio, nel suo insegnamento, non si ritrova mai il peccato in relazione alla divinità. Tanto meno il peccato come offesa a Dio.

Ricordate prima del Concilio quando c'era quella breve preghiera chiamata atto di dolore, cosa si diceva: "perché ho offeso ...": ecco, l'idea del peccato era un'idea religiosa, che non appartiene all'insegnamento di Gesù; il peccato come offesa a Dio.

Ogni qual volta Gesù parla del peccato, esclude Dio. E per questo nei vangeli - e ne vedremo il perché - mai Gesù invita a chiedere perdono a Dio.

Quindi il peccato non riguarda Dio. Dio è al di fuori della sfera del peccato; il peccato non può offendere Dio, ma offende l'uomo.

Il Concilio Vaticano II nella "*Gaudium et Spes*" dice che è una diminuzione dell'uomo stesso che gli impedisce di raggiungere la propria pienezza.

***Quindi il peccato, l'uomo quando pecca, non offende Dio, ma danneggia se stesso oltre che gli altri.***

Allora Gesù presenta il peccato, o il concetto ebraico di puro o impuro, non in relazione alla divinità, ma sempre in rapporto agli altri.

E questo non è stato facile da recepire neanche per una Chiesa abituata al senso del peccato proprio nei confronti della divinità; mai Gesù, non si trova nei vangeli qualcosa che possa recare offesa a Dio, e quindi la necessità di chiedere perdono a Dio.

Ebbene, proprio in polemica con il mondo farisaico, dove ciò che ti rendeva impuro era quello che tu mettevi dentro di te; un alimento che non si poteva mangiare, un alimento che non sia stato purificato, ti rende impuro, Gesù, nel vangelo di Marco, ha un elenco di 12 atteggiamenti, tutti riguardano l'uomo, meno Dio.

Ciò che rende impuro l'uomo, il peccato, non riguarda Dio, ma riguarda gli uomini. Questo - sapete - mise talmente in crisi anche i traduttori, che almeno uno, in passato, di questi atteggiamenti cercavano di tradurlo in maniera che riguardasse Dio infatti dove Gesù parla di calunnia (βλασφημία), tradussero con bestemmia, almeno così qualcosa era salvo. Oggi nessuna traduzione, neanche quella della CEI riporta più il termine bestemmia, ma calunnia.

Allora vediamo brevemente l'elenco che Gesù fa di ciò che rende l'uomo impuro. E sono tutte azioni con le quali, per il tuo interesse, danneggi l'altro.

Gesù dice che sono i **cattivi pensieri**, cioè azioni volontarie maligne; non sono sbagli, sono azioni volontarie, maligne, e sono:

1. **prostituzioni**, quando si legge molti dicono almeno qui io sono fuori, ma attenzione non limitiamo la prostituzione solo all'esercizio di quelle signorine per la strada, ma prostituzione significa: vendersi per denaro, per ambizione, per il successo, e allora vedete quante prostituzioni ci sono nel mondo del lavoro, nel mondo degli affari, e nella stessa famiglia. Quindi la prostituzione è vendere se stessi per ottenere un vantaggio a scapito degli altri.
2. **furti**,
3. **omicidi**,
4. **adultèri**,
5. **cupidigie**, cioè per Gesù l'ammassare per se, l'egoismo, l'avidità, ci può essere la persona più pia, più devota ma se sei attaccato al denaro, sei della categoria dell'impuro, cioè ti chiudi a Dio.
6. **malignità**,
7. **imbrogli**,
8. **lascivia**,
9. **invidia**,
10. **calunnia**,
11. **superbia**,
12. e stranamente l'ultimo, ma non è stato messo all'ultimo perché poco importante ma perché deve risaltare e il primo e l'ultimo si ricordano meglio, ed è l'unica colpa per la quale - almeno io nei miei 30 anni di esperienza nel sacramento della riconciliazione non ho sentito mai accusarsi - **la stupidità, la stoltezza.**

Quindi *Gesù* mette all'ultimo posto la stoltezza, la stupidità, che non riguarda una carenza dell'individuo, una deficienza, ma lo stolto nel vangelo è colui che vive per sé, colui che pensa esclusivamente per se stesso, ai propri bisogni, alla proprie necessità. E tutti quelli che lo circondano, dalla famiglia alla comunità, le persone che incontrano, sono tutti usati in maniera strumentale per i suoi bisogni.

Ecco perché *Gesù* la chiama stoltezza perché è ciò che distrugge l'individuo.

Vedremo andando avanti come ciò che realizza l'individuo è l'amore generoso che si fa servizio degli altri, chi vive per se si distrugge.

Sapete che nel linguaggio popolare si parla di brutto come il peccato; credo che quest'esperienza derivi dal fatto che chi vive nel peccato è una persona brutta.

Infatti nel vangelo *Gesù* dice: se il tuo occhio è cattivo tutto il tuo corpo è cattivo.

Cosa vuol dire *Gesù*?

L'occhio cattivo nel mondo ebraico era l'immagine dell'avarizia, cioè la persona che vive esclusivamente centrata su se stessa.

Ebbene *Gesù* dice: se sei una persona pia, devota ma se sei centrato esclusivamente su te stesso, attento, perché tutta la tua vita è rovinata, distrutta.

Quindi quello che rende impuro l'uomo non riguarda mai l'atteggiamento nei confronti della divinità, ma sempre atteggiamenti volontari con i quali per il nostro interesse, non casuali, per sbaglio, per i quali per il mio interesse danneggiano un'altra persona.

Ebbene gli evangelisti, nell'uso attento che fanno dei termini, evitano tutti quei termini che indicano peccato come trasgressione alla Legge, disobbedienza, violazione, questi li evitano.

E adoperano essenzialmente due termini:

- uno (ἁμαρτία) che indica letteralmente direzione sbagliata, di strada che precede sempre l'incontro con *Gesù*. Quindi il termine che noi traduciamo con peccato, appare solo in chi ancora non conosce *Gesù*, incontra *Gesù* e orienta diversamente la propria vita, la conversione. Se fino allora hai vissuto solo per te ora vivi per gli altri; se c'è questo cambi orientamento alla propria esistenza questo peccato viene cancellato completamente. Quindi il termine che impropriamente significa peccato è sempre per chi vive senza aver conosciuto *Gesù*; l'incontro con *Gesù* e la conseguente conversione, cioè orientare diversamente la propria esistenza cancellano questo peccato. Dopo cosa rimane? Perché naturalmente siamo in un cammino di crescita, ma siamo imperfetti, pieni di limiti.
- Quello che dopo accade sono quegli errori che noi commettiamo, ma mai gli evangelisti li chiamano peccati, li chiamano colpe, sbagli, mancanze, che vengono cancellati nella misura che noi siamo capaci di cancellare le colpe, gli sbagli, le mancanze degli altri.

Se il peccato non riguarda Dio, *Gesù* non invita mai a chiedere perdono a Dio.

Se avete esperienza della spiritualità ebraica, c'è un continuo chiedere perdono al Signore: pietà, che le Tua misericordia, ecc..

Mai in *Gesù* c'è questo linguaggio.

Sapete che questo sconcerta le persone pie: ma come?

Gesù non invita me a chiedere perdono a Dio, ma con insistenza sempre a concedere il perdono agli altri...

Perché questo, se io adesso vi affermo che Dio mi ha perdonato tutti i miei peccati, come posso dimostrarlo?

Dovreste credere sulla parola, ma potrei ingannarvi; che io sia perdonato da Dio nessuno lo può dimostrare, mi sono confessato, ho avuto l'assoluzione ..ecc., va bene; ma che tu sia stato perdonato di tutte le tue colpe non è dimostrabile.

Ma se io perdono, e con la persona che mi ha offeso e con la quale ero in dissidio, inizio una relazione normale, questo è evidente da tutti.

Allora che cosa significa?

Che il perdono di Dio viene reso visibile ed efficace nel momento in cui si perdona l'altro.

Ma nel vangelo di Giovanni, ed è il centro della tematica di quest'incontro, troviamo un'altra espressione emblematica che riguarda il peccato.

Quando Giovanni il Battista vede Gesù, come lo segnala?

"Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il - attenzione all'articolo determinativo singolare! "il" peccato del mondo"(Gv 1,29).

È molto opportuno ricordarci questo termine che è singolare, perché?

Purtroppo - speriamo che nella nuova riforma liturgica venga corretto - ma fra poco per chi celebrerà l'Eucaristia poco prima della comunione diciamo: "Agnello di Dio che togli i peccati del mondo".

Quali sono i peccati del mondo?

Sono i nostri peccati.

L'agnello di Dio nell'immaginario è l'animale sacrificato per i peccati degli uomini e voi conoscete tutta questa teologia, per la quale Gesù è morto per i nostri peccati, ha espiato le mie colpe, queste cose che fin da piccoli si mettono in testa nelle persone. Quante volte si è sentito dire al bambino che chiedeva: "chi è quell'uomo in croce? Perché è lì? È morto perché gli uomini cattivi che lo hanno ammazzato per i peccati, anche per i tuoi peccati", devastando la psiche.

Gesù che muore per i miei peccati, quindi per quanti ne abbia commessi mi poteva dare una sberla ma addirittura morire in croce mi sembra una reazione esagerata, ecco questo senso dei peccati degli uomini che sono stati espiati da Gesù con la sua morte, è un concetto che vedremo.

Giovanni evangelista quindi non indica i peccati, ma il peccato

Questo è importante, anzitutto perché Gesù viene definito l'agnello, non è l'animale sacrificale vittima del peccato.

L'agnello di Dio al quale Giovanni si riferisce - secondo tutta la teologia del suo vangelo, che poi vedrà nella croce la sua massima esplosione dove Gesù viene raffigurato come l'agnello Pasquale - è l'agnello che Mosè chiede al suo popolo - la notte della liberazione dalla schiavitù egiziana - di mangiare perché la sua carne

doveva dare la forza per iniziare questo percorso di libertà e il suo sangue sparso sugli stipiti delle vostre case, vi libererà dalla azione dell'angelo della morte.

**Questo è l'agnello di Dio**, che trasposto poi nel messaggio cristiano cosa significa? Gesù è l'agnello la cui carne, mangiata, dà la capacità di compiere il cammino verso la piena liberazione, il cui sangue non libererà da una morte fisica ma libererà dalla morte definitiva, concedendo all'uomo di continuare attraverso la vita.

Ma - scrive l'evangelista - quest'agnello di Dio è colui che toglie (ὁ ἀῖρων), non espia, toglie, elimina, il peccato del mondo.

Cioè, prima che Gesù arrivi, c'è un peccato che è come una cappa che grava sul mondo. Cos'è questo peccato del mondo che - ripeto - Gesù non è venuto per espia, ma a eliminare?

**Il peccato del mondo, secondo l'evangelista, è il rifiuto alla pienezza di vita che Dio è venuto a proporre a ogni uomo.**

Ma come si fa a rifiutare una proposta che è tutta a vantaggio dell'uomo? Non è possibile.

Dio vuole che ogni uomo, accogliendo il suo amore, raggiunga la piena realizzazione di se stesso.

Quindi non è un Dio che diminuisce gli uomini, non è un Dio che li limita, ma è un Dio che li potenzia, chiede agli uomini di raggiungere una condizione di pienezza umana, che coincide addirittura con la condizione divina.

Il progetto di Dio sugli uomini che diventino figli suoi, che abbiano la sua stessa vita. Non è possibile rifiutare; allora perché questo peccato del mondo è il rifiuto alla pienezza di vita che Dio propone, come è possibile?

Purtroppo il peccato del mondo è legato al crimine commesso dalle autorità religiose che vedono nel progetto di Dio sugli uomini la loro fine.

Le autorità religiose sono riuscite a creare un sistema in cui l'uomo - guardate questo senso dell'impurità - si sente sempre colpevole, sempre indegno, e soprattutto lontano da Dio.

Tra l'uomo e Dio c'è l'istituzione religiosa, ci sono i sacerdoti con i loro riti, c'è il tempio, c'è il culto, le osservanze, e la Legge.

E questa Legge fa sì che l'uomo si senta perennemente in colpa, sempre indegno dell'amore di Dio.

**Allora il peccato del mondo che Gesù è venuto a togliere è questa cappa che è creata dalla religione.**

È la religione che impedisce agli uomini di rendere possibile il progetto di Dio: perché la religione lo impedisce?

Il progetto di Dio è che l'uomo cresca, si sviluppi e raggiunga una condizione umana che è quella di un figlio con il Padre; cioè in piena intimità.

E voi capite che, se la gente accoglie questo messaggio, per l'istituzione religiosa non c'è più posto, i sacerdoti erano mediatori tra Dio e gli uomini, gli uomini non si potevano rivolgere direttamente a Dio, avevano bisogno dei sacerdoti, invece Gesù dice no!



Quando vuoi pregare quando ti vuoi rivolgere a Dio, rivolgiti direttamente, non c'è bisogno che vai in un luogo particolare, il tempio, non c'è bisogno che ti rivolgi ad un individuo che faccia da mediatore, il sacerdote.

Se uno vuol parlare con il Padre, può parlargli comunque, perché c'è una relazione d'amore, non serve un tempo e un luogo particolare. Proprio questo è ciò che allarma le autorità religiose.

Quindi il peccato del mondo che Gesù è venuto a togliere, è la struttura religiosa che impedisce agli uomini di scoprire quanto grande sia l'Amore di Dio per loro.

Ebbene Gesù, questo peccato come lo toglie?

L'evangelista continua: *"ecco colui che battezza in Spirito Santo"*.

Battezzare (Βαπτίζω) significa immergere, impregnare, inzuppare la persona; Spirito è la stessa energia di Dio; santo è l'attività di questa energia, l'Amore di Dio.

Gesù libererà gli uomini che lo vogliono dalla cappa del peccato del mondo e farà scoprire alle persone il peso che aveva questa cappa del peccato che gravava su di loro, questo peccato sempre accresciuto, incombenza sugli uomini.

Allora l'azione di Gesù sarà quella di comunicare a ogni persona, indipendentemente dalla sua condotta, dal suo comportamento, questo amore.

Quest'amore, se accolto dall'individuo, lo libererà, lui, ogni individuo in maniera particolare dalla cappa.

Sarà come la luce che splende nelle tenebre; quindi il peccato del mondo è il rifiuto alla pienezza di Dio che Gesù è venuto a proporre all'umanità.

Questo rifiuto è motivato da dottrine religiose, che non solo non esprimono la volontà di Dio, ma l'hanno falsificata.

Quanti con l'incontro con Gesù accolgono il suo messaggio d'amore se ne liberano pienamente, tutti meno una categoria.

Nel passato faceva tanti problemi specie nelle persone scrupolose, voi sapete che nel vangelo di Marco, si parla di un peccato imperdonabile.

Quale peccato può essere imperdonabile?

Lo dice Gesù: il peccato contro lo Spirito Santo.

Cosa può essere questo peccato?

Bestemmia lo Spirito santo?

Ma per quanto sia una bestemmia, che sia addirittura imperdonabile sembra un po' troppo severo: come mai Gesù ci dice che il Padre perdona tutti quanti, ma inciampa su questo peccato?

Il peccato contro lo Spirito santo è un peccato imperdonabile.

Abbiamo detto: Gesù la sua proposta di pienezza di vita la fa a tutti, chi accoglie questa pienezza di vita, di sentirsi amato, sente che Dio lo ama, non nonostante le sue colpe, ma proprio grazie alle sue colpe.

Il ritornello che ritroviamo lungo tutto il vangelo: Dio non ama le persone secondo i loro meriti, ma secondo i loro bisogni, che il rapporto con Dio non è determinato dalla Legge, ma dall'Amore.

Ebbene chi sentendo questo messaggio si sente gratuitamente, generosamente, amato esce fuori dalla cappa del peccato del mondo.

Quindi l'Agnello toglie il peccato del mondo dando la sua carne, dando il suo Spirito.

E il peccato del mondo sparisce, perché il rapporto con Dio viene subito pieno e immediato.

Ma c'è chi può resistere, che rimane sotto la cappa del peccato del mondo, sono quelli che hanno commesso il peccato contro lo Spirito Santo.

Vediamo allora di capire qual è questo peccato contro lo Spirito Santo; e vorrei tranquillizzare subito tutti quanti perché è il peccato che noi non possiamo commettere; lo possono commettere soltanto la gerarchia religiosa, le autorità religiose.

Qui almeno c'è un peccato, nel vasto campionario che è difficile che noi riusciamo a commettere.

Infatti Gesù non si rivolge mica alle persone quando parla di questo peccato, anzi dice: ogni bestemmia contro di me, questa viene perdonata, perché è frutto di ignoranza, di che sa cosa, verrà perdonato.

Ma il peccato contro lo Spirito Santo no - e Gesù si sta rivolgendo agli scribi, le massime autorità religiose d'Israele, il magistero infallibile, si sta rivolgendo a loro, perché?

L'impatto con Gesù è devastante per l'istituzione religiosa, si allarga a macchia d'olio, perché la gente sperimenta che questo messaggio viene da Dio, perché il messaggio di Gesù non fa venire gli scrupoli, anzi li toglie; il messaggio di Gesù non aggiunge nuovi peccati ma li elimina, e voi capite perché si allarga a macchia d'olio.

Allora da Gerusalemme, la santa sede dell'epoca, scende una commissione di teologi, il magistero infallibile dell'epoca, che va ad esaminare l'azione di Gesù ed emana la sua sentenza: tenete presente che, secondo la tradizione ebraica, le parole degli scribi hanno lo stesso valore della parola di Dio.

È gente intelligente, di studio, non può mica dire alla gente: non è vero che vi guarisce; ma ci sono le guarigioni, prima ero zoppo adesso salto, ero cieco adesso ci vedo, non possono fare delle affermazioni tanto grossolane

Allora dicono: sì, ma attenti, perché vi guarisce, vi cura, ma lo fa per infettarvi in una maniera irrimediabile, perché quello che fa non viene mica da Dio, ma viene da "Belzebul" il dio del letamaio, il dio delle malattie infettive.

Perché dicono così?

Ripeto, è gente di studio, che conosce la Scrittura, sanno che se Gesù si comporta è solo perché non sarà figlio di Dio, non sarà un profeta, ma Dio opera con lui, quindi è un inviato di Dio.

Questo è indiscutibile, perché solo uno agisce in nome di Dio, con la potenza di Dio può compiere le azioni che fa; loro lo sanno ma non lo possono ammettere.

Se noi (gli scribi) lo ammettiamo che Dio è con lui, per noi è la cassa integrazione in 24 ore, perché la gente capisce e dice: e voi chi vi ha messo lì? A insegnarci, a guidare la nostra vita, a dominarci?

Allora loro, pur di mantenere il proprio prestigio, il proprio potere, affermano che è male ciò che è bene e che è bene ciò che è male: questo è il peccato contro lo Spirito Santo.

Le autorità religiose non possono ammettere che Gesù viene da Dio perché per loro sarebbe un danno.

Perché un danno?

Perché loro dominano gli altri e il messaggio di Gesù è quello che Dio stesso serve gli uomini: se Dio stesso è al servizio, ma chi credete di essere voi per dominare gli altri? Ma per non perdere gli onori, che amavano, i prestigii, che amavano, il loro ruolo di persone importanti nella società, affermano: ciò che fa bene agli uomini, comunicare vita a chi non ce l'ha è cosa buona, ma loro non lo possono ammettere perché ne va a loro danno.

Allora il peccato contro lo Spirito Santo è dire che ciò che è bene per gli uomini in realtà è un male; e viceversa, ciò che fa male è un bene perché è un bene per loro. Questo è il peccato, dicevo, delle autorità religiose; di tutti coloro che detengono il potere, un posto di comando.

Voi sapete, avete esperienza che chi comanda, chi ha un ruolo nella società civile e religiosa, una espressione che mai pronuncerà è: "è vero, ho sbagliato".

Chi comanda non può mai ammettere che ha sbagliato, perché il potere è come sacralizzato.

Sapete che i grandi potenti, quando appare evidente che sbagliano, la gente li difende sempre ("no, non è lui, è stato mal consigliato"), perché chi comanda non può sbagliare. Perché non può sbagliare? È giusto che non può sbagliare, perché se nella gente si insinua il dubbio che questo personaggio così potente può sbagliare, è fatta; come ha sbagliato adesso può aver sbagliato prima, o sbaglierà ancora.

La gente ha il senso critico, non prende più come oro colato, come volontà divina quella che tu ci spacci: aspetta, tu mi dici così, io ci voglio ragionare.

Allora chi detiene il potere non ammetterà mai che qualcosa che fa bene agli altri è un bene perché se no perdono il loro prestigio.

Potrebbero cambiare certe leggi, certe istituzioni, ma non lo possono fare perché significa riconoscere che il sommo sacerdote di prima ha sbagliato, allora se ha sbagliato quello di prima può darsi che sbaglia quello di adesso e può sbagliare quello futuro.

Questo è il peccato contro lo Spirito Santo.

Allora ci si chiede: per quanto grave sia questo peccato ma perché è imperdonabile? Possibile che Gesù inciampi?

È un peccato gravissimo, perché fa soffrire le persone per il proprio prestigio.

Io so che questa legge potrebbe essere cambiata, e che farebbe bene, ma non la posso cambiare perché se cambio questa poi si incrina un pò il sistema, e allora questa legge deve essere così. Tu soffri ma la legge è a posto.

Per quanto sia grave questo crimine, ma perché è imperdonabile?

Per quanto grave sia il peccato, perché questo è imperdonabile?

Possibile che la misericordia di Dio non sia tanto grande da poter perdonare questo peccato?

**È imperdonabile per il semplice motivo che questi mai chiederanno perdono.**

Infatti questi scribi che denunciano Gesù come un agente di "Belzebul" sono gli stessi che quando Gesù ha cancellato le colpe del paralitico, che cosa hanno sentenziato?

Chi può perdonare i peccati? Dio solo, costui bestemmia.

Allora se io penso che Gesù sia un bestemmiatore, non andrò mai a chiedere perdono a un bestemmiatore; quindi questo peccato contro lo Spirito Santo è imperdonabile per il semplice fatto che queste persone non riconosceranno mai il loro errore e mai andranno a chiedere perdono.

In conclusione della nostra carrellata, oggi qual è la nostra situazione in base ai vangeli?

In base ai vangeli vediamo che chi ha scelto Gesù ed è orientato verso il bene degli uomini la propria esistenza, non commette peccato, che è già cancellato.

Tutte quelle colpe, quei sbagli, quelle mancanze che commette, l'importante è che sia orientato verso gli altri.

C'è un'espressione molto bella nella prima lettera di Giovanni: "figlio, anche se il tuo cuore (il cuore nel mondo ebraico è la coscienza) ti rimprovera qualcosa, Dio è più grande del tuo cuore" (1 Gv 3,20).

Allora capita nella vita di tutti i giorni di inciampare, di cadere, ma l'importante rialzarsi subito, sapere che Dio non ne tiene conto, che Dio non sta lì a giudicare le azioni, ma Dio è lì pronto a vivificare.

Un genitore che vede il bambino inciampare e cadere, cosa fa?

Va subito a curare la ferita o si mette a dire: te lo avevo detto ..., che genitore sarebbe?

Uno che mentre il bambino che è inciampato e soffre gli fa tutta la ramanzina e poi lo lascia lì, te lo avevo detto..., è un mostro.

È vero, gli avevamo detto di non andare, di stare attento, di non correre, ecc., ma di fronte al male che il figlio si è fatto, dimentica la morale e se lo prende in braccio lo cura, lo coccola, e cerca di alleviare il male.

Ecco, ogni immagine di Dio che noi abbiamo e che non corrisponde a quella del genitore va eliminata.

Quindi nella vita normale capita di commettere degli sbagli, errori, mancanze, ma se la vita è orientata verso il bene degli altri, il Signore non ne tiene conto, e come il Signore non ne tiene conto, anche noi siamo invitati a non tenerne conto di quei piccoli dissidi, quelle piccole ferite, che la vita di tutti i giorni ci comporta.

**Domanda:** Alla luce di quello che hai detto, "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno" non riguarda gli scribi e i farisei?

Io pensavo che riguardasse gli scribi e i farisei in quanto lo hanno condannato..., poi come si interpreta il problema riguardo alla Chiesa quando dice: "ciò che legherete sulla terra..., "?

**Risposta:** Dunque riguardo alla prima, Dio è Amore e non ha altra maniera per rapportarsi con le persone che non sia quella di comunicare Amore.

Gesù che è la manifestazione piena di questo Dio, anche sulla croce, ha il perdono, cioè un'offerta di vita per i suoi aguzzini, chiunque essi siano.

Quindi l'azione di Gesù che manifesta Dio, è concedere il perdono, e questa è una caratteristica importante, il perdono sempre prima che venga richiesto.

Gesù, con quell'espressione che hai citato, non dice: "Padre, se si pentono", ma dice: "Padre, perdona loro"; quindi il perdono di Dio precede sempre la richiesta di perdono da parte degli uomini.

Questa è l'azione di Dio.

E il nostro perdono per essere autentico deve assomigliare a quello di Dio. Il perdono concesso quando viene richiesto, ha già la sua soddisfazione, ma il perdono autentico è quando precede la richiesta.

L'altra espressione si trova nel vangelo di Giovanni ed è rivolta a tutta la comunità di credenti.

Una cosa importante da tenere presente nell'approccio ai vangeli che il vangelo è scritto per tutti, e non c'è una sola parte del vangelo che sia riferita a una categoria particolare di persone.

Questo è bene tenerlo presente perché in passato eravamo abituati a pensare che il vangelo era un pezzo per le monache, questo è per i preti, qui parla per il papa, per i laici poverini rimaneva poco e niente.

Non c'è nulla nei vangeli che non sia riferibile a tutta la comunità, ed è importante questo.

Faccio un esempio classico.

Quando la chiesa celebra la giornata delle vocazioni, si prende il brano del vangelo dove c'è scritto: Gesù dice, pregate il Padre perché mandi molti operai per la sua messe.

Allora preghiamo il Signore perché mandi preti, suore, frati e noi siamo a posto. L'invito di Gesù non riguarda categorie particolari, operai specializzati, ma riguarda tutti quanti, e l'invito è per tutti quanti perché tutti quanti ci dobbiamo rimboccare la maniche.

**Quindi, quando leggete i vangeli come criterio di discernimento, tenete presente sempre questo: non c'è una sola espressione nei vangeli, che non possa essere riferita a tutti quanti.**

Allora Gesù è risuscitato, lascia il suo mandato ai suoi discepoli e dà una di quelle che è un'enorme responsabilità: la comunità di Gesù è sotto l'immagine della luce, Gesù nel vangelo di Giovanni dice: "Io sono la luce del mondo", quindi questa luce deve espandersi.

Quindi Gesù alla sua comunità dà questo incarico che è un'enorme responsabilità: fate espandere questa luce, expandete questa luce d'Amore, quanti vivono sotto la cappa del peccato e si sentono attratti da questa luce, ne devono far parte per il solo per essere entrati nel cono della luce, hanno il passato - il termine "peccato" che usa

Giovanni (ἁμαρτία) vuol dire il passato ingiusto di cui parlavamo prima - hanno il passato completamente cancellato.

Quindi è la responsabilità di tutta la comunità; dobbiamo essere luce che brilla, in modo che le persone che stanno nelle tenebre si sentono attratti da questa luce, entrano dentro questo cono di luce, che è vita, che è amore, e il passato, qualunque sia viene cancellato.

Ma ci può essere chi non sopporta questa luce, come si fa a non sopportare la luce?

La luce può dare fastidio, a chi da fastidio?

Ai delinquenti, a chi fa il male, lo dice Gesù, chi pratica il male odia la luce, chi pratica il male ha bisogno del buio, di rintanarsi.

Allora a questi la luce da fastidio; e più la luce della comunità si espande, e più questi si rintanano nella oscurità, simbolo delle tenebre e del peccato.

Quindi quello che dice Gesù è una responsabilità per tutta la comunità: fate spandere la luce di quest'amore quelli che si sentono attratti hanno il passato completamente cancellato; quelli che lo rifiutano e si allontanano e si rintanano sempre di più nella storia delle tenebre questi rimangono nella cappa del peccato.

**Domanda:** Come mai proprio Gesù, che è di origine ebraica, quindi era venuto per loro gli danno contro il loro potere, da dove gli viene questa cultura diciamo agnostica di quella filosofia che c'era all'epoca, poteva lui aver avuto un'influenza da queste culture filosofiche,..(?.)

**Risposta:** Quello che caratterizza e distingue Gesù è che fino allora nella storia di Israele c'erano stati inviati, profeti.

Gesù non è un inviato di Dio, Gesù non è un profeta di Dio, Gesù è colui che rivendica di essere di condizione divina: ecco la novità portata da Gesù, ecco perché Lui parla in una maniera completamente incomprensibile.

I profeti, si riferivano sempre ai "nostri padri", mai Gesù parla dei "nostri padri", Gesù si riferisce al Padre, quello che Gesù ha potuto esprimere, non viene da possibili conoscenze, o filosofie, ma viene dalla profonda coscienza che in Lui c'è la condizione divina, di essere Lui stesso Dio, come il Padre.

E quindi Gesù ha un linguaggio che naturalmente sconcertava, perché Gesù era come una persona al di fuori della religione, perché la religione l'avevano costruita gli uomini, ma quando Dio si manifesta fa comprendere la debolezza di queste strutture, quindi la novità portata da Gesù e che Lui ha proposto a tutti quanti, sempre con tanto Amore, è che con Dio il rapporto che Lui chiede non è quello basato sull'obbedienza ma sull'accoglienza del suo Amore.

E soprattutto, il grande crimine di Gesù per il quale verrà ammazzato, il rapporto con Dio non è più basato sul codice di leggi, perché questo?

Vedete, se la nostra vita è determinata da leggi, nelle quali crediamo che ci sia la volontà divina, queste leggi sono scritte una volta per sempre, sono immutabili; ma, se le nostre situazioni non le trovo corrispondenti a quelle che dice la legge, anzi se

osservo la legge devo frustrare la mia vita, devo soffocare la mia vitalità, devo soffrire per osservare questa legge, è possibile?

Poi soprattutto, la legge non a tutti è possibile osservarla, allora la legge divide tra osservanti e non, tra meritevoli e no!

Gesù dice: lascia stare la legge, il rapporto con Dio non è più quello basato sulla legge, ma sull'accoglienza del suo Amore.

E l'accoglienza di questo Amore, qualunque sia la mia natura, la mia spiritualità, le mie aspirazioni, tutti lo possono ricevere.

Questa è la novità portata da Gesù.

**Domanda:** volevo chiederti in base a quello che ai detto che valore ha la confessione?

**Risposta:** Non ti rispondo, (risata generale), ormai tante volte abbiamo risposto su questa tematica, negli incontri sia di Montefano che altrove, qui adesso siamo proprio all'ultimo minuto.

Brevissimamente, perché ormai queste cose le abbiamo imparate a memoria, è il sacramento con cui si rimette in sintonia la nostra vita con Dio, tutto qui; ma va usato con giudizio, con criterio, ma, ripeto, abbiamo già dato tante volte risposte.